

I sanguinosi scontri del 21 e 22 settembre 1864 segnarono l'inizio di un periodo fra i più difficili nella storia di Torino. Per la città e i suoi abitanti il trasferimento della capitale significava assai più dell'orgoglio ferito e della perdita di *status* politico; comportò lo spostamento di importanti istituzioni e gruppi che avevano a lungo caratterizzato l'identità di Torino e l'avevano resa un importante centro culturale e intellettuale nella penisola degli anni '50 dell'Ottocento. Al tempo stesso, esso implicò l'istantanea perdita di impieghi che, direttamente o indirettamente, avevano fornito lavoro a una parte rilevante della popolazione. Le crisi demografica, economica e sociale degli anni '60 e dei primi '70, non rappresentarono, peraltro, la fine delle sfide e delle tribolazioni cui la città fu sottoposta. Negli anni '80 e '90 Torino avrebbe sofferto di ulteriori rovesci, causati da una generale difficoltà del settore agricolo, da una prolungata guerra commerciale con la Francia, da un'ondata di scandali finanziari e fallimenti bancari.

Tuttavia, il susseguirsi di crisi economiche sul finire del secolo costrinse i dirigenti locali a sviluppare una nuova visione dell'ex capitale come città che «lavora e pensa». A partire dagli anni '80, una vasta coalizione di interessi, dall'università al mondo degli affari, iniziò a sviluppare e promuovere un'identità alternativa per Torino. Si voleva reinventare la città come centro di un'economia moderna, dove la scienza e la tecnologia si unissero alle imprese industriali nella creazione di una moderna società di benessere, progresso e coesione sociale. Significativamente, la visione elaborata negli anni '80 dell'Ottocento divenne realtà nella prima decade del Novecento, con conseguenze previste e imprevedute. Alla vigilia della Prima guerra mondiale, Torino sarebbe emersa come uno dei più importanti centri del «decollo» industriale italiano ma anche come la sede del più disciplinato e attivo movimento operaio socialista.

2. *I dilemmi di una ex capitale.*

Le violenze del settembre 1864 non ritardarono il trasferimento della capitale a Firenze. Il processo si svolse nella primavera del 1865, in tre fasi. In aprile e maggio il Parlamento di Torino chiuse i battenti. Nei mesi successivi, dapprima i ministeri governativi e poi il resto della burocrazia statale cessarono le proprie attività in città, facendo i bagagli e trasladando nella nuova capitale. Alla fine dell'estate, l'unica istituzione politica che restava a Torino era il consiglio comunale. In un tardivo sforzo di addolcire il colpo, il governo nazionale fornì alla città un